

# Santa Croce «ruba» uno stabilimento al Veneto

Il gruppo Mastrotto sceglie di espandersi in Toscana con un investimento da 15 milioni Francioni (Assoconciatori): «Potevano delocalizzare, ma da noi trovano spazio e qualità»

di **Leonardo Testai**

**K**now-how, ricerca e formazione, manodopera qualificata, capacità di gestire con successo la partita della depurazione degli scarichi: una combinazione che rappresenta il segreto del distretto conciario di Santa Croce sull'Arno, un aggregato da 150 imprese, seimila addetti e 2,4 miliardi di euro di fatturato annuo, in crescita nel 2017 (2%) grazie al trend positivo del distretto fiorentino della pelletteria, con una quota rilevante destinata all'export - il 70% secondo le stime dell'Associazione Conciatori 915 milioni di euro per il Monitor di Intesa Sanpaolo. E il 2018 fin qui, dice l'associazione, si muove su un pattern di sostanziale stabilità, risultato però di andamenti molto diversificati fra singole aziende.

Quello del Valdarno inferiore è il secondo distretto italiano della concia in termini di peso sul valore della produzione nazionale (il 28%), dopo quello di Arzignano nel Vicentino. Eppure proprio un grande player veneto di settore come il Gruppo Mastrotto, con un fatturato non lontano dal mezzo miliardo di euro, ha scelto Santa Croce per investire 15 milioni di euro in un nuovo stabilimento da 50 dipendenti, che nelle intenzioni dell'azienda sarà pronto nella prima parte del 2019.

Perché Santa Croce? «Ad Arzignano non ci sono spazi ulteriori negli impianti di depurazione, da loro gli impianti li gestisce il pubblico mentre da noi il più grande è privato e lo gestiamo noi», racconta Alessandro Francioni, presidente di lungo corso di Assoconciatori (classe 1946, terza volta alla guida dell'associazione), rivendicando gli atout del distretto: «Le aziende di Arzignano cercano spazi in giro per il mondo, ma Mastrotto li ha trovati a Santa Croce perché qui c'è una filiera, l'indotto, e il Polo tecnologico conciario (Poteco). Avrebbero potuto anche delocalizzare, ma qui c'è manodopera qualificata».



## I numeri

# 50

### Dipendenti

che saranno impiegati nel nuovo stabilimento produttivo Mastrotto

# 2,4

### Miliardi

di fatturato annuo totale delle aziende del distretto conciario

lizzare, ma qui c'è manodopera qualificata».

Non solo: recentemente il distretto ha confermato la certificazione Emas, marchio Ue che attesta il rispetto di buone pratiche ambientali, e l'associazione ha messo in cantiere un nuovo progetto di comunicazione per «raccontare» la realtà distrettuale al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori. Il vero segreto del distretto, secondo Francioni, è però l'agilità delle sue aziende che riescono ad adattarsi alle mutevoli fasi del mondo della moda: «Vi siamo legati, e lo saremo sempre di più — sostiene — la nostra forza è essere qui tutti insieme, in un crogiolo di know-how, e lavorazioni conto terzi d'intorno che ti mettono nella possibilità di esser flessibile, che dipende dalla dimensione aziendale. Se le aziende

fossero troppo grandi non sarebbero adatte per il ritmo della moda, a differenza di Arzignano dove hanno contratti di cinque anni per l'automotive, un lavoro più standard e programmato, e con minor valore aggiunto».

Tutte rose senza spine? Non proprio, se è vero che all'assemblea di fine maggio il presidente dell'Assoconciatori è esploso in un «Che ci si lasci lavorare in pace!» diretto alla magistratura e all'Asl che ha cambiato il metodo di analisi della presenza di cromo esavalente nelle lavorazioni in un senso considerato troppo restrittivo dai produttori. «Oggi sempre di più si allargano i funzionari e indietreggia la politica — lamenta Francioni — sono tutti più realisti del re, e tante volte ci fanno andare fuori di testa».